

8. I PRIMI PROBLEMI

Gli anni dal 1216 al 1219 sono segnati dal proseguimento della rapida crescita della Fraternità: dai primi dodici fratelli del 1209 ai cinquemila del 1219; l'arrivo di parecchi chierici – uomini letterati e nobili – che chiedevano di condividere la forma di vita e che si portavano dietro il loro bagaglio intellettuale e culturale, costringeva la prima Fraternità a rivedere il proprio stile di vita e ad adeguarsi ai cambiamenti in atto.

Al Capitolo di Pentecoste del 1217 si decidono anche i primi tentativi di missione oltralpe: in Francia, in Spagna, in Germania e in Ungheria. Nel 1219, Francesco stesso partirà per l'Oriente: viene da chiedersi se questa partenza, già tentata due volte in precedenza, non porti con sé anche qualche ragione di fuga di fronte all'emergere di problemi legati all'organizzazione e all'indirizzo da dare alla fraternità:

- ✓ problemi di discernimento delle reali vocazioni e difficoltà nell'accompagnamento e nella formazione dei nuovi entrati;
- ✓ problemi di gestione di gruppi preesistenti di eremiti o penitenti – con la loro specifica fisionomia spirituale – che chiedevano di essere incorporati nella Fraternità;
- ✓ problemi di contatto e di comunicazione tra i fratelli che vivevano in Italia e quelli Oltralpe;
- ✓ problemi legati all'arrivo dei chierici che portavano con sé la propria formazione giuridica e canonica, unitamente al proprio orientamento ad attività presbiterale che cambiava il volto della primitiva fraternità¹;
- ✓ problemi legati alla scelta di fedeltà e sottomissione alla Chiesa romana: i frati sono incoraggiati ad assumere incarichi di predicazione, cura pastorale e lotta alle eresie²; si avvia in tal modo quel fenomeno che è stato definito clericalizzazione dell'Ordine.

I testi di Francesco riferibili a questo periodo e che analizzeremo appartengono per la maggior parte alla Regola non bollata (capp. 4-6; 18-21) e sono quelli posteriori al Concilio Lateranense IV del 1217, del quale rappresentano una sorte di applicazione; un altro testo che considereremo è la Regola di vita degli eremi.

¹ L'impegno pastorale della cura delle anime, comporta la predicazione, e dunque lo studio per prepararsi, come pure l'attività presbiterale non permette il normale esercizio quotidiano di un lavoro manuale con il quale mantenersi e rende meno stretta la condivisione di vita con le fasce sociali marginali.

² Francesco non voleva che i frati occupassero cariche di responsabilità che li ponesse al di sopra degli altri.

8.1 IN ASCOLTO DELLA REGOLA NON BOLLATA

In *Rnb* 4, Francesco parla di *ministri e servi degli altri frati*: l'unione di tali appellativi rimanda al Vangelo di Matteo, dove si dice che "Chiunque tra voi vorrà essere maggiore, sia vostro ministro; e chi vorrà essere il primo tra voi, sia il vostro servo" (Mt 20,26-27³). Il primo compito dei ministri è quello di collocare i frati; probabilmente non ancora in luoghi⁴ fissi, ma in regioni o in ampi territori, dove vivevano una semi-itineranza. I ministri devono visitare spesso i fratelli (di tratta di un compito di vicinanza fraterna), ammonirli spiritualmente e confortarli (funzione di controllo e di sostegno). Si comprende come la figura del ministro non è solo quella di capo, ma soprattutto di fratello che si prende cura dei fratelli; la loro autorità ha dei limiti da rispettare, posti da *la regola e la vita* e dall'*anima* dei fratelli ed è orientata alla salvezza dell'anima, cioè a realizzare il piano di Dio. Facciamo notare come, attraverso la citazione della "regola d'oro" del vangelo di Mt 7,12 emerge l'idea che il rapporto di obbedienza è una relazione e che ogni relazione vive di reciprocità; c'è un'obbedienza vicendevole che i frati sono chiamati a scambiarsi per amore del Signore Gesù che si è fatto nostro servo, unitamente al fatto che occorre avere a cuore la salvezza del fratello affidato alle proprie cure materne.

In *Rnb* V si ipotizzano dei casi in cui non bisogna obbedire, si indicano i provvedimenti da prendere contro i ministri indegni e contro i fratelli che non vogliono emendarsi dalle proprie colpe; si invitano tutti i fratelli a non turbarsi e adirarsi per il peccato o il cattivo esempio altrui e ad aiutare spiritualmente colui che ha peccato. Come vediamo Francesco è preoccupato di gestire bene i casi in cui il rapporto di obbedienza crea dei problemi: questo riguarda sia i comportamenti dei fratelli che quelli dei ministri, in quanto sia gli uni che gli altri hanno talvolta bisogno di correzione perché *non sono i sani che hanno bisogno di correzione ma i malati*. Viene escluso il potere e dominio tra i fratelli attraverso citazioni evangeliche: *I principi delle nazioni le signoreggiano, e quelli che sono maggiori esercitano il potere su di esse; non così sarà tra i frati; ma chiunque tra loro vorrà diventare maggiore, si faccia il loro ministro e servo; e chi tra di essi è maggiore, si faccia come il più giovane. Ma piuttosto, per la carità dello Spirito, di buon grado si servano e si obbediscano*

³ Tale passo non solo è all'origine del nome *ministro*, ma anche dell'ideale di servizio fraterno, sull'esempio del Signore Gesù.

⁴ *Luogo* designa una prima sede stabile della Fraternità, sia pure non costituita da edifici autonomi, né di proprietà dei frati, e in ogni caso caratterizzata da forte mobilità dei suoi componenti.

vicendevolmente. L'obbedienza deve essere un servizio reciproco, che viene prestato ad ogni fratello, e non solo ai superiori gerarchici; servizio che nasce in riferimento allo Spirito Santo: *è questa è la vera e santa carità del Signore nostro Gesù Cristo*, come a dire che il servizio reciproco è l'obbedienza di Gesù resa attuale oggi. Il capitolo si conclude con la contrapposizione tra il *vagare fuori dell'obbedienza* e lo *stare nella vera obbedienza*: l'obbedienza appare come un luogo, quasi fisico, nel quale si può stare o dal quale si può uscire, vagando altrove. A sintesi e conclusione possiamo affermare che il luogo dell'obbedienza è la fraternità, perché l'obbedienza è il rapporto che lega ad ogni fratello *per la carità dello Spirito*, e non solo per il vincolo gerarchico. L'obbedienza, quindi, più che l'esecuzione di qualche specifico comando del ministro, è identificata con il perseverare *nei comandamenti del Signore, che hanno promesso per mezzo del suo santo vangelo e della loro vita*.

Rnb VI prevede che i frati *se non possono osservare la nostra vita*, abbiano la possibilità di ricorrere ai propri ministri, che possono aiutarli su come vivere meglio la loro vocazione. Il capitolo si conclude con un esplicito divieto sull'uso del termine *priore* e sul definire i *fratelli* come *minori*, chiamati a lavarsi i piedi reciprocamente.

In *Rnb XVIII* vengono date alcune indicazioni: circa l'opportunità di svolgere degli incontri annuali che riguarda *ciascun ministro con i suoi fratelli, nella festa di S. Michele arcangelo*; circa un Capitolo – ogni tre anni per tutti i frati *che sono nelle regioni d'oltremare e oltralpe* e ogni anno per gli altri – da celebrarsi a Pentecoste presso la Porziuncola. L'oggetto del loro trovarsi è di trattare *delle cose che riguardano Dio*, attraverso un confronto fraterno che permetta la condivisione delle diverse esperienze maturate, passate al vaglio del discernimento comunitario, al fine di sostenere la vita di fede dei fratelli.

In *Rnb XIX* Francesco impone ai frati di essere, vivere e parlare cattolicamente; questo lascia trapelare qualche esperienza negativa avvenuta nella Fraternità. La "cattolicità" di Francesco è una costante del suo cammino e si esprime attraverso un'aspra correzione dei frati che si allontanano dalla fede cattolica, fino all'espulsione dalla Fraternità, ed un invito ad onorare e venerare i sacri ministri.

In *Rnb XX* si consegnano alcune norme relative alla confessione e alla comunione dei frati. I frati sono caldamente invitati a confessarsi dai *sacerdoti della nostra religione* oppure da qualsiasi altro sacerdote cattolico; in caso di impossibilità ci si può confessare da un

fratello, così come suggerisce l'apostolo Giacomo, anche se alla prima occasione utile si ricorra ad un ministro ordinato, al quale soltanto è *concessa la potestà di legare e di sciogliere*. In tal modo ci si può accostare per ricevere *il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo*, per avere la vita eterna.

Rnb XXI ci permette di scorgere lo stile dell'annuncio di Francesco e della prima Fraternità, cogliendo il ruolo che la parola di Dio vi gioca. Francesco invita i suoi frati a rivolgere agli uomini parole di esortazione e di lode: *Temete ed onorate, lodate e benedite, ringraziate e adorare il Signore Dio onnipotente*. Si esprime il desiderio di restituire ogni bene a Dio, al quale occorre ricondurre ogni lode. In seguito vi è un forte invito: *Fate penitenza, fate degni frutti di penitenza, perché sappiate che presto moriremo*. Questa penitenza è identificata nel dare agli altri, sia nel senso del donare, sia nella forma del perdonare i loro peccati; è questa la condizione del perdono stesso di Dio, che implica anche la confessione dei propri peccati. Infine viene approfondito il concetto di penitenza, attraverso la contrapposizione, in termini di *beati e guai*, tra *coloro che muoiono nella penitenza e quelli che non muoiono nella penitenza*. Dei penitenti si dice che *saranno nel regno dei cieli*, degli altri che *saranno figli del diavolo di cui compiono le opere, e andranno nel fuoco eterno*. L'invito finale sintetizza ed esplicita evangelicamente quanto detto finora: *Guardatevi e astenetevi da ogni male e perseverate fino alla fine nel bene*.

8.2 LA REGOLA DI VITA NEGLI EREMI

La vita della prima Fraternità era caratterizzata da un'alternanza di preghiera e lavoro, unitamente al vivere periodi di isolamento in cui dedicarsi più intensamente alla preghiera, in luoghi favorevoli al silenzio e alla contemplazione. Questo testo descrive una vita eremitica vissuta da Francesco fin dalle origini e condivisa dalla prima Fraternità e presenta un'oggettiva somiglianza con la forma di vita ritirata delle sorelle povere a S. Damiano.

Il termine regola – assente nel testo – che dovrebbe richiamare ad un certo carattere normativo, non rende giustizia del contenuto; piuttosto è una specie di ammonizione ai frati che vivono negli eremi; così come l'idea classica di eremo – che vede la figura solitaria dell'eremita – viene disattesa dal trovare tre o quattro frati.

Il riferimento alle figure di Marta e Maria è tradizionale per indicare la vita attiva e contemplativa ed è molto presente nei Padri della Chiesa; ma a tale distinzione si accompagna quella – più caratteristica di Francesco – di *madri e figli*. Questi ultimi *abbiano un chiostro, nel quale ciascuno abbia la sua celletta, nella quale preghi e dorma* (non si parla di una chiesa o una cappella: si prega nella cella); mentre per mangiare si recano fuori dal chiostro per chiedere alle *madri* il cibo in elemosina.

Rispetto alle due *Regole* si scandisce con una certa precisione la giornata, ritmata dalle ore liturgiche; la differenza è dovuta al fatto che la vita dei frati era normalmente itinerante e le giornate variavano in base agli spostamenti, mentre gli eremiti vivevano una vita sedentaria che poteva essere facilmente regolamentata. Importante la sottolineatura del *conservare il silenzio* per garantire il clima contemplativo della vita nell'eremo, così come l'esortazione *anzitutto ricerchino il regno di Dio e la sua giustizia*, per giustificare l'alzata per il mattutino legata non a semplice ascesi ma al dettato evangelico.

La pratica quotidiana dei *figli* di chiedere l'elemosina alle *madri* non rappresenta un privilegio da eremiti, ma all'affidamento dei frati al grande Elemosiniere, attraverso le *madri*. Nel *chiostro*, oltre ad essere rispettato il silenzio, occorre che le *madri* proteggano e custodiscano i *figli* da visite inopportune, ad eccezione del ministro e custode che può visitarli. L'avvicendamento nei ruoli di *madri* e di *figli* esprime molto bene la reciprocità che caratterizza i rapporti tra i frati.

8.3 CONCLUSIONE GENERALE

Rnb IV-VI norma e organizza i rapporti dei fratelli all'interno della fraternità, stabilendo in particolare quali sono i compiti dei ministri nei confronti degli altri fratelli. L'attenzione dedicata al tema dell'obbedienza in questi capitoli si può ben collegare al sorgere dei primi problemi nella Fraternità: tra chi è chiamato ad obbedire e chi è chiamato a comandare. È chiaro che la comune vocazione alla minorità che i frati sono chiamati a vivere mediante la carità fraterna, porta a vivere l'obbedienza non in chiave militare ma come un gareggiare nello stimarsi a vicenda e nel cercare di lavarsi i piedi gli uni gli altri. Questo diventava plasticamente un chiaro invito a desistere dal voler primeggiare o dall'assumere posizioni di superiorità nei confronti dei fratelli, seguendo l'esempio del Maestro che è venuto per servire

e non per essere servito. Inoltre troviamo in filigrana l'esperienza personale vissuta da Francesco, il quale in qualità di fondatore dovette vivere con iniziale difficoltà la posizione di suddito. Il superamento è dato dal concepire l'obbedienza come reciproca ed espressione di carità fraterna, dove i fratelli gareggiano nel vivere la loro minorità attraverso il servizio.

Rnb XVIII-XX ci ha permesso di considerare la modalità di celebrazione dei Capitoli, l'essere cattolici e la pratica sacramentale. Nei Capitoli si trattano *delle cose che riguardano Dio*, ma che necessariamente riguardano il cammino personale di Francesco che si incrocia con quello dei frati, in una continua ricerca del volto del Padre e del fraterno discernimento di come poter seguire il Signore Gesù, assecondando la liberante azione dello Spirito Santo. È chiaro che questi confronti hanno contribuito alla maturazione umana e spirituale, sia di Francesco, che dei primi fratelli. L'attenzione a rimanere nell'alveo della santa madre Chiesa è stato un pensiero costante di Francesco e in svariati modi ha cercato di inculcarlo ai suoi frati. Infine la pratica sacramentale (confessione e comunione) è stato un altro elemento che Francesco non solo raccomanda ai fratelli, ma che egli stesso ha fedelmente praticato: pensiamo al suo desiderio di partecipare quotidianamente all'Eucaristia o in assenza di ascoltarne almeno il vangelo.

Rnb XXI invita a vivere il presente all'insegna della lode e della penitenza; quest'ultima intesa come un fare misericordia con il fratello (abbiamo già accennato commentando i passaggi iniziali del Testamento), condizione indispensabile per accogliere il perdono di Dio. Precisiamo che l'esortazione alla penitenza non era lo scopo della vita della prima Fraternità, caratterizzata dalla minorità, dal lavoro, dalla condivisione con i poveri e i lebbrosi; certamente con il passare degli anni la predicazione diventa uno degli scopi fondamentali dell'Ordine francescano, con tutto quello che ne consegue: studi, possesso di libri, stabilità. Questo segna un netto e chiaro passaggio dall'esortazione penitenziale alla predicazione, e spiega in parte la clericalizzazione dell'Ordine.

La *Regola di vita degli eremi* permette di fare un collegamento tra Francesco e gli eremiti del suo tempo. Significativo come il santo di Assisi inserisca categorie proprie legate all'esperienza di vita fraterna a quella solitaria della tradizione eremitico-monastica. È interessante notare come Francesco, ispirato dal vangelo e dal vivo desiderio di mettere in pratica gli insegnamenti del Cristo, riesca a valorizzare la ricca tradizione che era giunta fino al suo tempo, tenendo insieme cose nuove e cose antiche. L'esperienza eremitica, che

accompagna a tratti il vissuto di Francesco e dei suoi, offre spazio alla meditazione personale della divina parola da annunciare ai fratelli, possibile soprattutto attraverso la liturgia fedelmente celebrata e sempre approfondita in un contesto fraterno.

Possiamo concludere questo periodo, caratterizzato dal sorgere dei primi problemi, dicendo che accanto al crescere numerico dei frati e al germinale processo di clericalizzazione, si aggiunge un graduale passaggio dall'intuizione iniziale di Francesco condivisa da un ristretto manipolo di seguaci all'istituzione in un Ordine ben organizzato che ha necessitato di *ministri* che fungessero da guide; unitamente a questo la Chiesa non si è fatta scappare l'occasione di avere a disposizione un "esercito" da utilizzare per il servizio pastorale. Tutto questo ha creato non poche tensioni personali a Francesco nonché fraterne, nel quale il santo d'Assisi, nonostante il vivo desiderio di tornare alle origini – continuamente ribadito fino alle soglie del suo beato Transito – ha mostrato un buon equilibrio nell'accogliere le istanze di cambiamento che gli giungevano dai nuovi arrivati e dalle gerarchie ecclesiastiche. Anzi Francesco vive questo tempo come occasione per continuare il suo cammino di conversione, attraverso il processo di purificazione che persone ed eventi, inevitabilmente, gli ponevano innanzi. Così Francesco scopre, in un crescendo continuo, che la vita non è tanto come la pensiamo ma come la viviamo, ovvero che le difficoltà accolte rimanendo alla sequela del Cristo, povero e crocifisso, diventano sorgenti di acqua fresca che ristorano il quotidiano cammino. Certamente Francesco è consapevole che la Fraternità aveva intrapreso una strada che si allontanava non poco rispetto alla sua intuizione iniziale e a quanto l'Altissimo gli ha rivelato nel tempo della sua conversione, ma nello stesso tempo riconosce che il Signore continua ad accompagnare il cammino dei fratelli e li custodisce nel vivere l'ideale iniziale che necessariamente deve confrontarsi con i rapidi cambiamenti in atto a livello ecclesiale, civile, sociale.